

Franco Richeldi
Sindaco di Formigine

Un monumento vivo, aperto a tutti

Il 29 settembre 2007 è una data importante per Formigine, contemporaneamente un punto di arrivo e un punto di partenza.

Nel giorno dell'inaugurazione del castello, si ha la percezione della fine di un percorso condiviso con le Amministrazioni che ci hanno preceduto. Tale progetto è iniziato nel 1997, quando venne avviato un dibattito pubblico sulla necessità di restaurare l'allora sede municipale. Si decise di qualificare l'intervento attraverso un'indagine approfondita del monumento sul quale si sarebbe operato; indagine che ha permesso di acquisire nuove conoscenze non solo sul bene architettonico ma anche sulla storia dell'intero territorio e delle comunità che lo hanno abitato nel corso dei secoli, ponendo le basi per l'attuale Museo e Centro di documentazione. La realizzazio-

ne di una nuova sede per gli uffici comunali, inaugurata il 30 settembre 2006, è stata la conseguenza di un confronto serrato fra passato e presente, fra tradizione e innovazione, in virtù del quale si è deciso di lasciare le sale del Consiglio comunale e di rappresentanza proprio all'interno del castello.

Tante le persone e gli Enti che hanno operato e sostenuto il progetto: i tecnici comunali, gli architetti responsabili dei lavori di restauro Domenico Biondi e Vincenzo Vandelli (Progettisti Associati, Sassuolo), le Soprintendenze competenti (Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per le Province di Bologna, Modena e Reggio Emilia, Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna, Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico per le

Province di Modena e Reggio Emilia), le Università Ca' Foscari di Venezia, di Modena e Reggio Emilia e di Bologna, Studio Azzurro, la Regione Emilia Romagna e il suo Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali, la Provincia di Modena, la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena e numerosi privati.

A tutti i formiginesi e a molte altre persone restituiamo il castello, ora che tutto è pronto perché non sia soltanto un luogo della *memoria collettiva* ma diventi anche luogo della *fruizione collettiva*. Invitiamo i giovani, gli studenti, le famiglie, gli anziani, i turisti, le associazioni, gli enti pubblici e privati a cogliere l'occasione di rendere vivo il castello di Formigine e di godere delle nuove opportunità offerte in tutta la sua bellezza.





Uno stratificarsi di tracce Le vicende storiche

“Castrum Formiginis aedificatum fuit per Commune Mutine” (il Comune di Modena edificò il castello di Formigine): è questa la prima segnalazione scritta sulla fondazione del castello, riportata da Ludovico Antonio Muratori nella “Raccolta degli Storici Italiani”. L'anno a cui si riferisce la notizia

è il 1201 quando, a seguito di una sconfitta da parte delle truppe reggiane, il Comune di Modena decise di presidiare la frontiera con Reggio Emilia.

I dati emersi dalla campagna di scavo diretta dal prof. Sauro Gelichi dell'Università Ca' Foscari di Venezia permettono di retrodatare l'abitato intorno al X secolo, collegandolo alla presenza di una chiesa dedicata a S. Bartolomeo e al cimitero circostante. Si trattava

di un vero e proprio villaggio fortificato, che venne abitato fino alla fine del XIV secolo.

Con l'avvento degli Adelardi e di Azzo da Castello le strutture difensive duecentesche furono trasformate. Nel 1405 Nicolò III d'Este investì Marco I Pio di numerosi possedimenti nella zona pedecollinare modenese, tra cui Formigine; come testimoniano i cinquantasette affreschi nella Sala delle Vedute del castello di Spezzano. Proprio durante il dominio dei Pio, il castello assunse l'attuale struttura: accanto alla fortificazione medievale, detta rochetta, venne costruito il palazzo marchionale, dimora dei signori di Carpi, e la torre dell'orologio, sede pubblica del governo. La popolazione fu trasferita progressivamente all'esterno delle mura e la chiesa divenne cappella signorile.

Il castello nella seconda metà del XVI secolo. Particolare della Sala delle Vedute del castello di Spezzano



Il castello nella prima metà del XX secolo. Il monumento è da sempre il centro della vita sociale e culturale della comunità

damenti aerei: a causa dello scoppio di una bomba, crollò la volta del sotterraneo della torre dell'orologio, adibito a rifugio antiaereo: venti persone rimasero uccise sotto le macerie, tra cui i proprietari; si salvò miracolosamente la figlia di pochi mesi, la contessa Maria Alessandra Gentili Calcagnini d'Este. Alla fine della guerra, il palazzo marchionale risultava quasi completamente sventrato.

Uno dei primi provvedimenti dell'Amministrazione comunale fu l'acquisizione dell'intero complesso per adattarlo, una volta provveduto al recupero e all'ampia ricostruzione delle parti gravemente danneggiate, a nuova residenza municipale.

Questa destinazione d'uso è quella perdurata sino al 2002, quando l'Amministrazione decise di trasferire gli uffici comunali per procedere con il progetto di restauro e di riutilizzo.

Nel 1599 la morte senza eredi di Marco III Pio determinò il passaggio di Formigine agli Estensi, che lo detennero fino al 1648, quando venne ceduto al marchese Mario Calcagnini, funzionario ducale. Intorno alla metà del '700 fu realizzato un edificio destinato a carcere nell'area sud-est, un uso analogo ebbe il piano terra della torre dell'orologio.

A seguito della vicenda napoleonica, nel 1796 il castello venne incamerato dal Demanio repubblicano. Nel 1811 fu restituito al marchese Calcagnini, ad eccezione della torre dell'orologio, della rochetta, delle prigioni e dello spa-

zio denominato “gioco del pallone”, che rimasero al Comune.

All'inizio dell'800 il palazzo marchionale era adibito ad abitazioni, la torre centrale ospitava il custode dell'orologio e la rochetta era sede del viceregente (magistrato locale) e dei dragoni (i militari dell'epoca). Nel 1838 l'appartamento nobile del palazzo marchionale venne preso in affitto dal Comune, che vi collocò i suoi uffici. Nella prima metà del '900 il castello rimase abitazione estiva dei marchesi Calcagnini, in seguito dei loro eredi, i conti Gentili.

Nell'aprile del 1945 Formigine fu colpita duramente dai bombar-



Alla ricerca delle origini Le indagini archeologiche

La validità di una ricerca si fonda innanzitutto sul valore delle domande che lo studioso si pone. Nel caso di Formigine e del suo castello vi erano primarie questioni ancora irrisolte, suggerite da indizi e testimonianze, che indicavano l'esistenza di un'ampia zona d'ombra da indagare. Che cosa c'era prima della fondazione del castello? Quale funzione svolgeva la rocca e quali sono state le trasformazioni nel corso del tempo? Che cosa resta delle strutture originarie? Questi gli interrogativi a cui solamente l'indagine archeologica poteva fornire nuove risposte.



Dal 1998 al 2006 il gruppo di studio diretto da Sauro Gelichi, docente dell'Università Ca' Foscari di Venezia, ha condotto il proprio intervento, analizzando inizialmente le murature per distinguerne le diverse tappe di evoluzione, in seguito affiancando le indagini sui bacini sepolcrali.

La ricerca archeologica ha portato così alla luce non solo l'antica chiesa di San Bartolomeo e il cimitero circostante, ma ha ritrovato anche il borgo basso-medievale (XIII-XIV sec.) e le fasi di vita precedenti la fondazione del castello, fino alla seconda metà del X secolo. La scoperta di alcune sepolture nella porzione orientale del cimitero databili all'XI secolo per mezzo dell'esame al C14 e il ritrovamento di un denaro ottoniano della zecca di Pavia del 962-977 d.C. hanno confermato infatti la presenza di un insediamento alto-medievale.

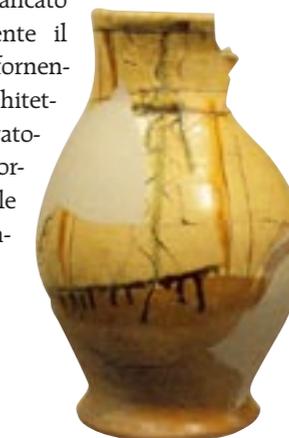
Il lavoro degli archeologi, unitamente a quello degli antropologi, ha permesso di conoscere la comunità rurale che nel X-XI secolo troviamo raccolta attorno a un edificio ecclesiastico; accanto al quale, nel XIII secolo, il Comune di Modena edificò il castello. Sappiamo che questa comunità diede vita a un insediamento stabile con edifici, strade e piazze e che questo abitato venne cancellato tra XIV e XV secolo, quando i Pio trasformarono il castello in propria residenza.

Gli studi compiuti sugli inumati, anche attraverso l'analisi del DNA, hanno fornito informazioni sul sesso, sull'età alla morte, su alcune caratteristiche fisiche, sulle patologie di cui soffrivano gli abitanti, sui loro caratteri discontinui (ereditari) e su quelli ergonomici (dovuti allo svolgimento di attività lavorative intense e ripetute). È stato altresì possibile comprendere



per la prima volta e in modo chiaro i cambiamenti della ritualità funeraria tra X e XVI secolo.

I defunti venivano sepolti senza un vero e proprio corredo funerario, tuttavia sono stati trovati rosari e numerosi oggetti d'abbigliamento come bottoni, fibbie e anelli. Lo scavo ha rinvenuto anche suppellettili e strumenti di lavoro in metallo, osso e vetro. Particolare rilievo hanno gli oggetti in ceramica, di cui si è venuta a costituire una raccolta di frammenti che parte dal Basso Medioevo sino al XIX secolo.



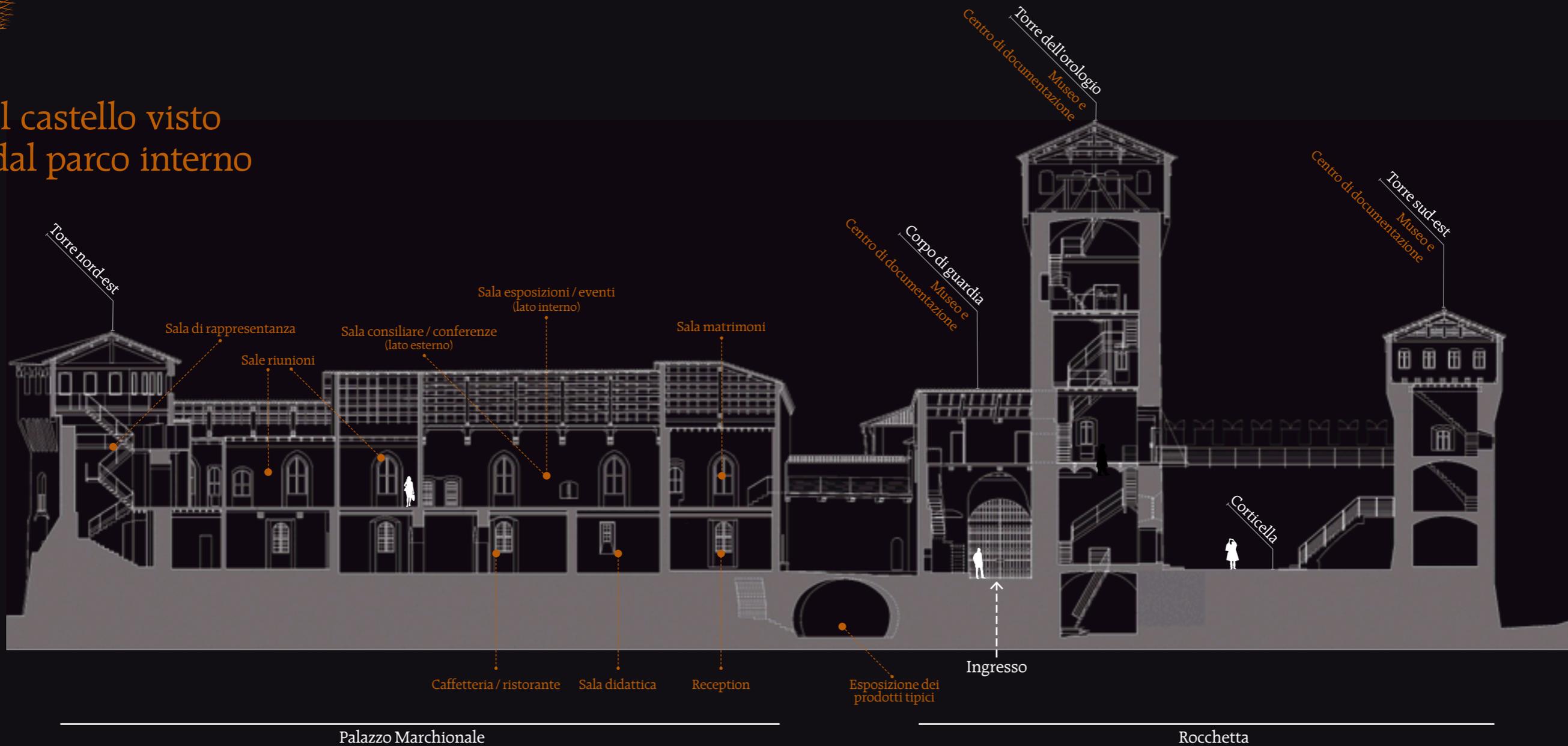
Il castello nella seconda metà del XIV sec.

Alcuni reperti provenienti dallo scavo: un anello del XIV-XV sec., una moneta ottoniana e una ceramica del XV sec.

Il risultato della campagna di scavi è stato quello di ricostruire non solo la storia del monumento simbolo della comunità, ma la storia della stessa comunità. Anno dopo anno, è emerso dunque un sito archeologico di rilevanza regionale e di grande interesse per la qualità e la consistenza delle strutture e delle sepolture rinvenute e, allo stesso tempo, un caso esemplare per la metodologia adottata e per l'efficace collaborazione tra archeologia e progettazione architettonica. L'indagine archeologica ha infatti affiancato costantemente il restauro, fornendo all'architetto restauratore dati importanti per le scelte d'intervento.



Il castello visto dal parco interno



Palazzo Marchionale

Rocchetta

Dalla conoscenza al recupero Il progetto di restauro

La mediazione tra un approccio prettamente scientifico e l'attuale dibattito sul restauro sta alla base dell'intervento architettonico sul castello. Le scelte dei progettisti Domenico Biondi e Vincenzo Vandellic hanno pertanto tenuto conto dell'identità storica del monumento senza tralasciare interventi postumi ma facilmente riconosci-

"Nostra Donna della Rocca". L'affresco, ubicato nel palazzo marchionale, è un raffinato esempio di pittura basso-medievale



bili, per non cadere nell'ambiguità, come spesso accaduto nei secoli scorsi, di false ricostruzioni. Anche grazie all'attenta supervisione delle Soprintendenze competenti, è stato possibile donare al castello una veste di contemporaneità che lo rende assolutamente leggibile nelle sue stratificazioni.

L'attenzione suscitata dal castello con l'avvio dei lavori nel 1997 ha prodotto un'attività di studio della struttura, sia preventivo che in itinere, tra le prime nel suo campo. La necessità della conoscenza del corpo di fabbrica ha portato alla costituzione di un apparato specialistico che ha visto coinvolti più soggetti: dalle Soprintendenze alle Università di Venezia e di Modena e Reggio Emilia. Concertazione, questa, che ha permesso di formulare una lettura corretta del castello che era andata perduta nel tempo.



La decorazione quattrocentesca della stanza del capitano che ha ispirato il logo del castello

Molti interventi di carattere architettonico sono stati suggeriti dalle testimonianze archeologiche venute alla luce durante le campagne di scavo dirette dal prof. Sauro Gelichi dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Così, ad esempio, la scoperta di un muro duecentesco ha rivelato la presenza di una fortificazione più antica dell'attuale nonché quella di fossati interni. Oppure, il rinvenimento di reper-

ti che testimoniano una significativa attività umana all'interno delle mura ha permesso di conoscere la funzione difensiva del castello prima della costruzione del palazzo marchionale.

Gli interventi di restauro sono stati rivolti anche alle decorazioni pittoriche che, pur non occupando vasti spazi, risultano particolarmente interessanti nel testimoniare il passaggio da rocca difensiva a residenza signorile. È il caso della stanza del capitano, ubicata al secondo piano della torre dell'orologio, che presenta una fascia decorativa con foglie d'acanto e pigne intervallata da stemmi. Spicca lo scudo con fasce rosse e bianche dei Pio, che ha permesso di datare il ciclo pittorico entro la prima metà del XVI secolo. Degno di menzione è anche l'affresco conosciuto come "Nostra Donna della Rocca", raffigurante un affettuoso abbraccio tra la Vergine e il Bambino. Attualmente collocato nel salone loggiato al primo piano del palazzo marchionale, è databile tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo; l'autore rimane ignoto. Affascinanti e suggestive sono le scritte degli orologiai al-

l'ultimo piano della torre dove, a partire dal XVI secolo, era custodito il meccanismo di funzionamento dell'orologio, e i disegni o le scritte dei detenuti all'interno del carcere. Non meno importante il ritrovamento nell'attuale sala di rappresentanza, al primo piano della torre di nord-est, di un parato murario sette-ottocentesco che unisce ad una decorazione di influenza barocca la percezione del paesaggio dell'epoca attraverso scorci affrescati nei sopraporta.

L'ultima fase del progetto di restauro è stata dedicata al recupero dei fossati, colmati a partire dal XVI secolo. L'intervento ha permesso il ripristino della configurazione medievale delle fosse castellane esterne e il collegamento di queste con il fossato interno.

I lavori di recupero e rifunzionalizzazione del castello di Formigine rappresentano un'importante tappa nel campo del restauro e del recupero in generale, come riconosciuto, tra gli altri, dall'Istituto Italiano dei Castelli.

Momenti significativi del progetto di scavo e di recupero. Archeologi, antropologi, storici, restauratori, architetti: numerose le professionalità coinvolte nel progetto



Polifunzionalità tra passato e presente

Le destinazioni d'uso

Dopo l'intervento di recupero terminato nel settembre del 2007, il castello si presenta come un grande contenitore di 1630 mq che consente numerose possibilità di fruizione.

All'accoglienza dei visitatori è dedicata una reception, dotata di bookshop, ubicata al piano terra del palazzo marchionale, alla quale segue una sala didattica dove è possibile avere notizie sul monumento e sui percorsi di visita. Una caffetteria-ristorante rende la permanenza nel castello ancora più piacevole. All'esposizione dei prodotti tipici locali è dedicato il piano interrato. Il recupero di questo spazio, fino a qualche anno fa destinato a centrale termica, ha ri-



Un particolare della sala consiliare. All'interno del castello, la tecnologia si inserisce in un contesto rispettoso delle tracce del passato

portato alla luce un ambiente unico nel suo genere, dal quale è possibile vedere i fossati interni. La sua nuova destinazione d'uso, considerata anche la completa indipendenza per quel che riguarda l'accesso (che può avvenire direttamente dal fossato esterno riportato recentemente alla luce), gli consente di diventare un luogo esclusivo dove mettere in mostra i prodotti d'eccellenza del territorio formiginese.

Al palazzo marchionale è affidato altresì un ruolo istituzionale: al primo piano troviamo infatti la sala consiliare e la sala matrimoni, mentre nella torre di nord est le sale di rappresentanza.

Per i privati che volessero affittare le prestigiose sale del castello per meeting e convention sono disponibili due sale riunioni da 20 e 30 posti. È possibile inoltre destinare la sala consiliare a sala con-

ferenze. Essa infatti, in virtù degli ampi spazi e di dotazioni tecnologiche all'avanguardia, risulta particolarmente idonea a tale scopo. È possibile infine affittare parte del castello per le cerimonie.

Il grande salone loggiato al primo piano del palazzo marchionale è destinato a spazio espositivo e per eventi, così come altre sale al piano terra.

La struttura composita ed eterogenea della roccetta (formata dal corpo di guardia, dalla torre dell'orologio, dalla corticella e dalla torre di sud-est) ospita il Museo e Centro di documentazione, nel quale sono raccolti i reperti archeologici provenienti dagli scavi e le installazioni multimediali e interattive sul Medioevo di Studio Azzurro, noto centro di ricerca artistica milanese. Il Museo e Centro di documentazione del castello di Formigine è stato pensato per essere fruito a più livelli e da pubblici differenti: dall'amante dell'arte contemporanea per la presenza delle opere di Studio Azzurro agli appassionati dell'epoca medievale, dalla scolaresca che vuole approfondire un determinato periodo storico al turista di passaggio.



Infine il parco, con i suoi 4000 mq di superficie, ritorna ad essere un elemento di grande aggregazione per la possibilità di ospitare eventi di vario tipo quali concerti, spettacoli, conferenze. Uno spazio che custodisce al suo interno un'area archeologica di grande interesse e che riesce a testimoniare con le sue preesistenze, portate alla luce e visitabili, i caratteri dell'abitato formiginese attraverso i resti dell'antica chiesa di S. Bartolomeo e delle sepolture antecedenti alla fondazione del castello stesso.

Nonostante le difficoltà oggettive che un edificio storico inevitabilmente presenta, il restauro ha colto tutte le opportunità per garantire la fruibilità del monumento a coloro i quali hanno difficoltà di accesso. Attraverso un'esplorazione virtuale è inoltre possibile visitare le torri (impegnative anche da un punto di vista fisico) e tutti i contenuti del Museo.

L'accesso alla torre di sud-est. La torre ospita parte del Museo e Centro di documentazione



Un essere che respira Il Museo e Centro di documentazione

Le indagini archeologiche, il progetto di restauro e la ricerca storica e artistica hanno ampliato e approfondito la conoscenza del castello e della sua comunità. Quali informazioni comunicare? Come organizzare la conoscenza acquisita in modo da raccontare al visita-

tore la complessità di vicende che hanno interessato il castello dall'Alto Medioevo fino alla contemporaneità?

Il progetto del Museo e Centro di documentazione del castello intende soddisfare questa esigenza di comunicazione, ritenendo che la trasmissione del sapere sia importante quanto la stessa ricerca scientifica. Poiché il museo non vuole essere un semplice con-

tenitore di cose, ma un luogo dove vivere esperienze che producono una relazione con i luoghi e gli oggetti esposti, si è scelto un approccio narrativo, capace di trasferire conoscenze tramite il coinvolgimento del visitatore, con un'attenzione particolare alle giovani generazioni.

L'idea del museo è fortemente connessa alla sua collocazione, la roccetta, ovvero il nucleo fortificato inaccessibile al pubblico prima del restauro, di cui ora si conoscono aspetti inediti. Essa è inoltre strettamente collegata all'area archeologica nel parco del castello, con la quale forma un unico percorso di visita.

In stretta collaborazione con il comitato scientifico diretto dal prof. Sauro Gelichi dell'Università Ca' Foscari di Venezia, Studio Azzurro, laboratorio artistico che da anni si occupa in modo innovati-



"I leggii". Libri virtuali che raccolgono dati e immagini permettendo al visitatore di personalizzare la visita al castello

vo della comunicazione multimediale dell'arte e dei beni culturali, ha dato vita a un percorso museale suggestivo che crea una forte relazione tra lo spazio, le informazioni scientifiche e gli oggetti esposti. L'allestimento museale si sviluppa così per episodi narrativi suggeriti dai luoghi stessi in cui sono ambientati, lungo due coordinate principali: il tempo e lo spazio.

Accoglie il visitatore la corticella, piccola corte interna della fortificazione, dove risuonano, oggi come un tempo, le voci, i rumori,

i suoni di coloro che vi hanno vissuto.

All'ingresso della torre dell'orologio inizia il viaggio nel passato del castello e dei suoi abitanti, dalla storia recente dei bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, alle prigioni in uso dal XVIII secolo per giungere, passando attraverso le stanze dove il capitano delle guardie viveva, alle vicende della campana e dell'orologio che dal XVI secolo scandiscono il tempo della comunità.

La torre di sud-est, con la sua

ampia veduta, ci proietta nel paesaggio circostante attuale, interno ed esterno, ponendolo a confronto con il panorama tardo medievale che si poteva osservare dall'alto dei punti di avvistamento e mostrandoci l'antico abitato rurale raccolto attorno alla chiesa e al suo cimitero.

Il corpo di guardia, già per sua natura spazio architettonico di connessione, è ora anche il centro del museo, dove sono raccolte e riordinate le informazioni scientifiche e le testimonianze orali. Attraverso le voci di coloro che raccontano episodi di vita personale e collettiva, come la contessa Maria Alessandra Gentili Calcagnini d'Este, è possibile infatti restituire una dimensione di oralità e di memoria in parte perduta.

Il museo di Formigine diventa, nella definizione di Studio Azzurro "un vero e proprio *organismo* che rivive, raccoglie e stratifica emozioni, sogni, desideri, sapere, rendendo il corpo pesante e dormiente dell'edificio, un essere che respira, trasuda vite e atmosfere".

"Il tavolo del capitano e la vita quotidiana". Installazione multimediale e interattiva di Studio Azzurro



**A cura di**

Nicoletta Brigati
Antonino Libro
Chiara Vecchio Nepita

Progetto grafico e impaginazione
ADA**Immagini**

Mauro Barbolini: 4
Renaud Bernadet: 6, 7 (moneta)
Franco Bertolani: 12
Fotomuseo Giuseppe Panini: 5
Alberto Lagomaggiore: copertina, 2-3, 10, 13
Riccardo Merlo: 7 (disegno)
Maurizio Molinari: 7 (boccale)
Luigi Ottani: 11
Progettisti Associati: 8-9
Studio Azzurro: 14, 15

Stampa

Tipografia Stranieri

Informazioni

Comune di Formigine
Servizio Cultura e Turismo
via Unità d'Italia, 26
41043 Formigine
T. 059 416244-373
F. 059 416256
cultura@comune.formigine.mo.it
www.comune.formigine.mo.it